

Roberto Zapperi

FREUD E MUSSOLINI

La psicoanalisi in Italia
durante il regime fascista



Le vie della psicoanalisi/Saggi

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



1950. Le vie della psicoanalisi

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.

E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologistiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.

La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impovertimento concettuale o alla sua reificazione.

Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Roberto Zapperi

FREUD E MUSSOLINI

La psicoanalisi in Italia
durante il regime fascista

FrancoAngeli

Κοπερτινα: wpc'!qyq'f grIF weg'pgi rk'cppkXgpκ'

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione	pag.	7
1. La dedica di Freud a Mussolini	»	9
2. Freud e Einstein	»	28
3. Weiss a Trieste	»	33
4. Mussolini e Forzano	»	41
5. Mussolini difensore dell’Austria	»	53
6. I timori e le illusioni di Freud	»	63
7. Il mito di Mussolini e i tedeschi	»	72
8. Freud comunista?	»	78
9. La Chiesa contro Freud	»	92
10. Attacchi italiani a Freud	»	99
11. Freud nell’Enciclopedia Treccani	»	108

12. La polizia fascista contro Freud	pag. 116
13. L'esilio di Freud	» 127
Indice dei nomi	» 137

Prefazione

A questo libro ho cominciato a lavorare qualche anno fa, ma sulla traccia di un vecchio ricordo. Negli anni intorno al 1960 mi venne a trovare a casa uno storico di mia conoscenza con la foto della dedica di Freud a Mussolini, perché gliela traduceffi in italiano. Ricordo bene che quella dedica mi sconvolse, tanto più che il mio conoscente, quando gliela tradussi, si convinse che Freud avesse avuto forti simpatie per il duce. Il rovello di capire perché un personaggio della levatura intellettuale come Freud avesse scritto e firmato una tale dedica mi ha accompagnato per tantissimi anni, ma solo da pochi mi sono deciso a cercarne una soluzione. È così che ho scritto questo libro che spero risolva il problema. Avverto che nel fascicolo sesto della *Zeitschrift für die Ideengeschichte* ho pubblicato una versione ridotta del primo capitolo, con il titolo *Freud und Mussolini*.

Prima di mandarlo all'editore ho fatto leggere una prima versione a Paolo Capuzzo e a Sandro Mezzadra che mi hanno dato molti preziosi consigli per migliorarlo. Un grande aiuto nelle ricerche bibliografiche mi ha garantito Giuliana Scudder con la sua grande esperienza. Maurizio Romano ha eseguito per me una ricerca nell'Archivio dell'università cattolica del Sacro Cuore e mi ha mandato con grande cortesia le fotocopie della corrispondenza di Agostino Gemelli con Nicola Canali. Mia moglie Ingeborg Walter ha discusso quotidianamente con me ogni singolo aspetto di questo libro, assicurando come sempre il suo prezioso apporto intellettuale. Maurizio Balsamo ha accolto, con grande generosità, questo libro nella sua collana. A tutti loro va il mio più sincero ringraziamento.

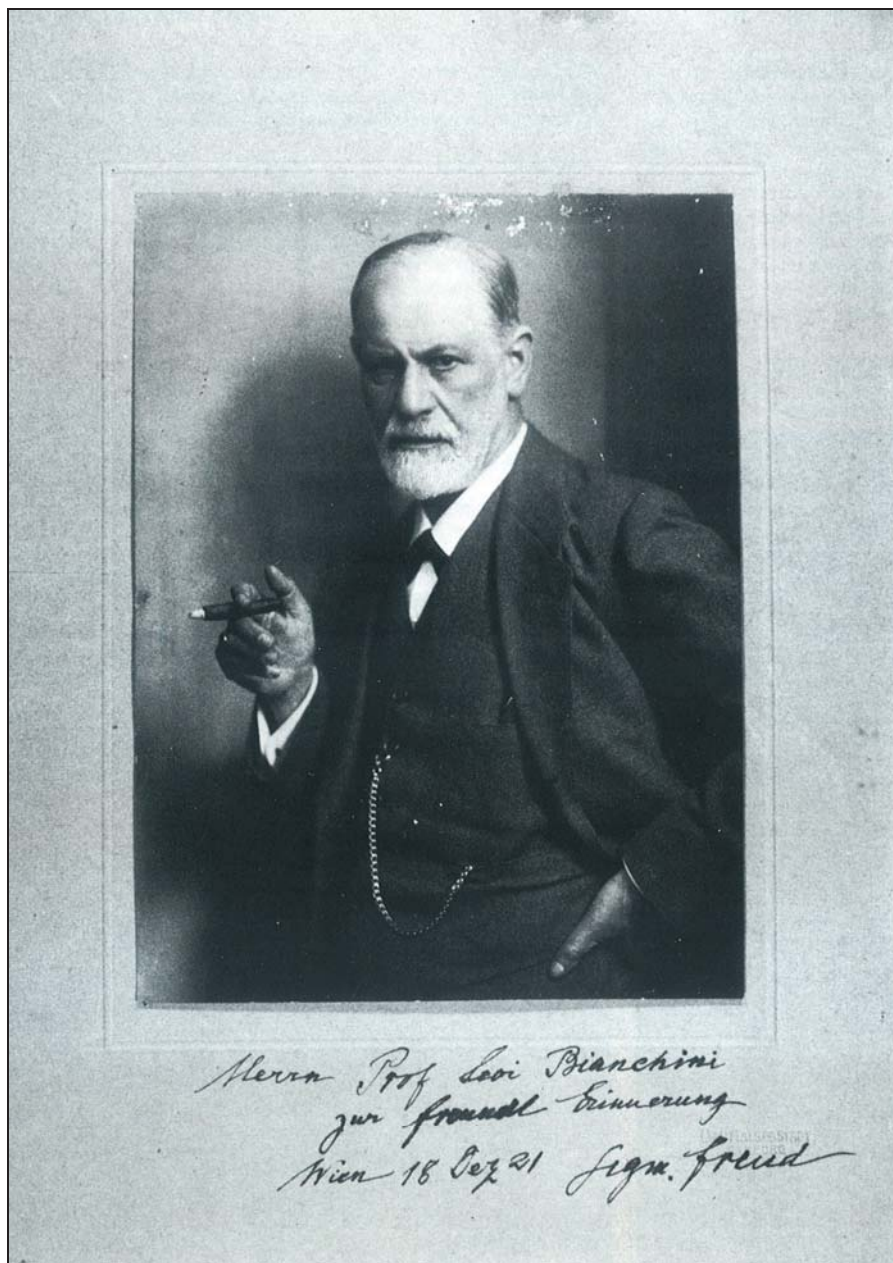
1. La dedica di Freud a Mussolini

Alla data del 25 aprile 1933 Freud annotò nel suo diario due nomi: “Dr. Ed. Weiss-Forzano”. Il che voleva dire che queste due persone gli avevano fatto visita nel suo studio di Vienna, della Berggasse 19. Si trattava dello psicoanalista triestino, Edoardo Weiss, allievo fedelissimo di Freud e del drammaturgo italiano Giovacchino Forzano. Le persone in realtà erano tre, perché c’era anche la figlia di Forzano, Concetta, paziente di Weiss, che con lei non riusciva a stabilire un buon rapporto analitico e l’aveva accompagnata a Vienna insieme al padre per un consulto con il maestro¹.

Weiss aveva scritto a Freud per chiedere il consulto e ne aveva avuto una risposta positiva il 12 aprile 1933². I tre italiani si recarono a Vienna, dove furono ricevuti da Freud il 25 aprile, il giorno dopo, 26 aprile, con l’occasione del consulto, Forzano donò a Freud la traduzione tedesca di uno dei tre drammi scritti in collaborazione con Mussolini, e precisamente quello dedicato agli ultimi cento giorni di Napoleone, prima che finisse segregato nell’isola di Sant’Elena. Il dramma era noto in Italia con il titolo di *Campo di maggio*, che in tedesco venne tradotto con il titolo di *Hundert Tage* (*Cento giorni*). Diversamente dall’originale italiano, la traduzione tedesca presentava accanto al nome di Forzano anche quello di Mussolini come autore.

¹ Sigmund Freud, *Tagebuch. 1929, Kürzeste Chronik*, a cura di Michael Molnar, traduzione tedesca dall’inglese di Christiane Tögel, Basel-Frankfurt am Main, Stroemfeld/Roter Stern, 1996, pp. 46, 256.

² Edoardo Weiss, *Sigmund Freud come consulente*, a cura di Mario Grotjan, Roma, Astrolabio, 1971, p. 91.



Merra Prof Levi Bianchini
zur freundl Erinnerung
Wien 18 Sez 21 Sign. Freud

Fig. 1 – Foto di Sigmund Freud con dedica a Marco Levi Bianchini

Ecco i dati bibliografici essenziali: “*Hundert Tage (Campo di Maggio)*, Drei Akte in neun Bildern von Benito Mussolini und G. Forzano, 1933, Paul Zsolnay Verlag, Berlin-Wien-Leipzig. Autorisierte Übersetzung von Géza Herczeg”. Una nota a piè di pagina della copia da me consultata avverte che il dramma era stato messo in scena la prima volta al Teatro Argentina di Roma il 30 dicembre 1930. La prima messa in scena fuori dall’Italia ebbe luogo nel National-Theater di Budapest il 4 giugno 1931, nella traduzione ungherese (*Zsáz nap*) dello stesso Géza Herczeg. Seguirono le messe in scena della traduzione francese (*Les cents Jours*) al Théâtre Ambigu di Parigi, il 9 novembre 1931, di quella tedesca al Deutsches Nationaltheater di Weimar il 30 gennaio 1932, di quella inglese (*Hundred Days*) al New Theatre di Londra il 14 aprile 1932, ed infine di quella austriaca al Burgtheater di Vienna per la Pasqua del 1932 con il titolo di *Napoleon* e la regia di Werner Krauss, al quale era dedicata dal traduttore Herczeg la traduzione tedesca. Con l’occasione di questa recita viennese, Mussolini scrisse un biglietto di congratulazioni al direttore del Burgtheater, Röbbling, per il successo ottenuto, senza dimenticare “il fedele traduttore” Herczeg³.

Ma c’è di più: ed è una dedica altisonante, scritta in italiano e firmata da entrambi gli autori, che suona letteralmente così: “A Sigmund Freud/ che renderà migliore il mondo,/ con ammirazione e/ riconoscenza/ Vienna 26 aprile 1933 XIo Benito Mussolini und G. Forzano”. Nella biblioteca di Freud, oggi a Londra, si conserva la copia del libro con la dedica, alla quale Freud appose di sua mano ovviamente la data del 26 aprile 1933⁴. Che Mussolini avesse saputo qualcosa di questa dedica è dubbio assai, tutto fa pensare che la dedica fosse stata un’iniziativa personale di Forzano, che era molto amico di Mussolini e pensava di potersi permettere di queste libertà. Così nel momento stesso in cui donò a Freud il suo libro, gli chiese di ricambiarne il dono, con un libro suo da portare a Mussolini e di aggiungervi una dedica non meno altisonante di quella che egli aveva vergato, anche a nome di lui. Del resto, il fatto che Mussolini non ne

³ Benito Mussolini, *Opera omnia*, Appendice VI, *Carteggio*, V, 1932-1937, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Roma, G. Volpe editore, 1978, p. 44.

⁴ *Freud’s Library-Freuds Bibliothek*, a cura di J. Keith Davies-Gerhard Fechter, London-Tübingen, Freud Museum-Edition Diskord, 2006, n. 2583.



Fig. 2 – Foto di Edoardo Weiss

dovesse sapere niente è provato anche dalla data della dedica, con ogni evidenza apposta al libro a Vienna, subito dopo che Freud aveva ricevuto nel suo studio la paziente Concetta Forzano e il suo analista Edoardo Weiss. Curiosamente Weiss tacque ogni riferimento al dono di Forzano⁵, del quale però egli doveva essere stato perfettamente a conoscenza, perché il padre della sua paziente non sapeva il tedesco e si servì di lui come interprete presso Freud, che a sua volta aveva una conoscenza assai scarsa dell'italiano, e come interprete aveva funzionato anche per il consulto di lui sulla figlia Concetta. Il consulto andò bene, Freud dette buoni consigli al suo allievo che ne fece un ottimo uso e riuscì con il tempo a guarire la sua paziente, anche perché Freud continuò a consigliarlo sul trattamento per lettera⁶.

Ma è giunto ora il momento di prendere in considerazione la questione, tanto controversa, del libro inviato da Freud a Mussolini e della dedica che egli vi aggiunse. Freud scelse fra i suoi tanti libri il più recente, quello che aveva scritto insieme al grande fisico tedesco, ebreo come lui, Alfred Einstein. Si tratta dell'opuscolo pubblicato a Parigi nel marzo del 1933, in tre lingue, tedesco, francese e inglese, rispettivamente con il titolo di *Warum Krieg?*, *Pourquoi la guerre?* e *Why War?* (l'edizione originale tedesca in Germania fu proibita dal regime nazista da poco al governo).

Nel 1931 l'Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale fu invitato dal Comitato permanente delle lettere e delle arti della Società delle Nazioni a promuovere un dibattito epistolare su un tema di interesse generale fra eminenti personalità della cultura. La prima persona interpellata fu Einstein che fece il nome di Freud⁷. Per mandarla a Mussolini, Freud scelse l'edizione originale tedesca, ma Weiss fece una delle sue solite confusioni e indicò invece la traduzione inglese di Stuart Gilbert⁸ e così questo titolo inglese di *Why War?* ricorre spesso

⁵ Edoardo Weiss, *op. cit.*, p. 92.

⁶ *Ibidem*, pp. 93-95.

⁷ Sigmund Freud-Alfred Einstein, *Perché la guerra?*, in Sigmund Freud, *Opere. 1930-1938*, a cura di Cesare Musatti, XI, Torino, Paolo Boringhieri, 1979, pp. 287-288.

⁸ Edoardo Weiss, *op. cit.*, p. 42. Probabilmente l'errore di Weiss si spiega con il fatto che pubblicò il suo libro, prima che in italiano, in inglese, *Sigmund Freud as Consultant*, New York, Intercontinental Medical Book Corporation, 1970.

nella bibliografia successiva⁹ per colpa sua. Il bello è che Weiss stesso assicura di aver fatto fare ricerche nell'Archivio di Stato romano e di essere riuscito così a rintracciare l'opuscolo. Ora nell'Archivio centrale dello Stato di Roma, fra i pochi libri superstiti della biblioteca personale di Mussolini, c'è l'esemplare con la dedica di Freud, ma si tratta proprio dell'originale in lingua tedesca *Warum Krieg?* e la copertina, il frontespizio e la dedica sono stati riprodotti di recente¹⁰. Questa pubblicazione non lascia più adito a dubbi di sorta. Bisogna considerare infine che Mussolini conosceva abbastanza bene la lingua tedesca, la parlava regolarmente e la leggeva ancora meglio¹¹.

Il dialogo epistolare tra Einstein e Freud sulla guerra si svolse nel corso dell'estate del 1932, dopo che Freud rispose il 6 giugno 1932 a Leon Steinig, segretario dell'Istituto per la cooperazione intellettuale, di accettare con entusiasmo l'invito a iniziare una corrispondenza con Einstein sul tema indicato da lui¹². Quando Einstein ottenne da Freud il consenso a carteggiare sulla guerra, la loro corrispondenza ebbe corso. Iniziò lui e gli scrisse da Caputh (Potsdam) una lunga lettera il 30 luglio 1932, per informarlo di avere scelto come tema della discussione quello che sembrava il più urgente per la sopravvivenza del mondo civilizzato. Il tema era: "c'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?". Aveva pensato di rivolgersi a Freud, perché era ben edotto della sua esperienza della vita istintiva degli uomini. Einstein auspicava che "gli Stati creino un'autorità legislativa e giudiziaria col mandato di comporre tutti i conflitti che sorgano fra loro". La difficoltà maggiore per realizzare questo obiettivo era secondo lui la sete di potere che dominava i ceti dirigenti de-

⁹ Così ad esempio Renzo De Felice, *Mussolini. Il duce*, I, Torino, Einaudi, 1974, p. 34, n. 1.

¹⁰ *L'Italia nella psicoanalisi*, a cura di Arnaldo Novelletto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, p. 121. La riproduzione purtroppo è mal fatta. Ho controllato l'originale direttamente nell'Archivio centrale dello Stato di Roma, *Collezione Mussolini*, 141. La dedica sta nel foglio di guardia dell'opuscolo e fu vergata da Freud con il massimo del risalto in linee trasversali e a grandi lettere. L'edizione fu numerata e la copia regalata a Mussolini porta il numero 725. Il libretto è immacolato e sembra proprio che nessuno l'abbia mai sfogliato.

¹¹ Lo prova in base ad una vasta documentazione Jens Petersen, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, trad. it., Bari, Editori Laterza, 1975, pp. 545-546.

¹² La traduzione italiana della lettera di Freud è stata pubblicata in Sigmund Freud, *Lettere. 1873-1939*, trad. it., Torino, Paolo Boringhieri, 1960, pp. 380-381.

gli Stati, una sete che nasce dal “bisogno di odiare e di distruggere” insito nella natura umana. Egli infine chiedeva se non c’era la possibilità di indirizzare l’evoluzione psichica degli uomini in modo da educarla al rispetto degli altri. La sua lettera è una sincera ed appassionata proposta di un programma di autentico pacifismo che nell’Europa uscita dalla prima guerra mondiale aveva tutta l’apparenza di un’impossibile utopia. Einstein non si faceva illusioni sulla realizzabilità del suo ideale, ma pensava che bisognasse cominciare una buona volta e provare a convincere almeno gli intellettuali che, a suo giudizio, erano i primi a soccombere alla psicosi dell’odio.

Freud si mise al lavoro subito e il 29 agosto 1932 scrisse a Max Eitingon: “dopo questo lavoro mi dedicherò alla discussione con Einstein nell’ambito delle pubblicazioni della Società delle Nazioni. Purtroppo riguarda la domanda, come si possa evitare la fatalità delle guerre. Io non credo di guadagnarci con il mio contributo il premio Nobel per la pace”¹³. Come si vedrà nel prossimo capitolo, il premio Nobel che a Freud interessava non era certamente quello per la pace, ma quello per la medicina. Purtroppo questa maledetta storia del premio Nobel non mancò di interferire velenosamente sui rapporti con Einstein.

Nella sua risposta a Einstein Freud riconosceva che “una prevenzione sicura della guerra è possibile solo se gli uomini si accordano per costituire un’autorità centrale, al cui verdetto vengano riferiti tutti i conflitti di interessi”. Questa premessa era stata rispettata con la costituzione della Società delle Nazioni, come una specie di “corte suprema”, che però ‘non dispone di forza propria’ per fare eseguire i suoi deliberati e deve rimettersi sempre a quella dei singoli Stati che la compongono. Ed è assai difficile che ciò avvenga”, ammette però che “ci sfuggirebbe il significato di un’istituzione come quella della Società delle Nazioni, se ignorassimo il fatto che qui ci troviamo di fronte a un tentativo coraggioso, raramente intrapreso nella storia dell’umanità e forse mai in questa misura. Essa è il tentativo di acquisire mediante il richiamo a determinati principi ideali l’autorità (cioè l’influenza coercitiva) che di solito si basa sul possesso della forza”. Freud era molto più pessimista di Einstein e pensava che non ci fosse “speranza nel voler sopprimere le tendenze aggressive degli uomini”. La sola risorsa

¹³ Sigmund Freud-Max Eitingon, *Briefwechsel 1906-1939*, a cura di Michael Schröter, Tübingen, Edition Diskord, 2004, II, p. 820.

efficace, secondo lui, è l'Eros: "tutto ciò che fa sorgere legami emotivi tra gli uomini deve agire contro la guerra". Ma non è facile alimentare e assecondare questi legami emotivi. C'è poi l'altro punto evidenziato già da Einstein, il rapporto tra capi e seguaci, tra dominatori e dominati che si instaura all'interno di ogni società. Secondo Freud, "si dovrebbero dedicare maggiori cure, più di quanto si sia fatto finora, all'educazione di una categoria superiore di persone indipendenti di pensiero, inaccessibili alle intimidazioni e cultrici della verità, alle quali spetterebbe la guida delle masse prive di autonomia... La condizione ideale sarebbe naturalmente una comunità umana che avesse assoggettato la sua vita pulsionale alla dittatura della ragione... Ma secondo ogni probabilità questa è una speranza utopistica". L'ultima questione che Freud poneva era quella della sacrosanta indignazione di tanti, come lui e Einstein, contro la guerra.

"La guerra sembra conforme alla natura, pienamente giustificata biologicamente, in pratica assai poco evitabile". Però in realtà la guerra costringe gli individui, "contro la propria volontà, a uccidere altri" e a distruggere i beni prodotti con il lavoro umano. L'indignazione è quindi più che legittima e ci si può solo meravigliare "che il ricorso alla guerra non sia stato ancora ripudiato mediante un accordo generale dell'umanità". La vera ragione per cui ci si indigna contro la guerra "è che noi non possiamo non farlo. Siamo pacifisti perché dobbiamo esserlo per ragioni organiche". E concludeva "La guerra contraddice nel modo più stridente a tutto l'atteggiamento psichico che ci è imposto dal processo civile, così che dobbiamo ribellarci contro di essa: semplicemente non la sopportiamo più, non è soltanto un rifiuto intellettuale e affettivo, in noi pacifisti è un'intolleranza costituzionale, per così dire il massimo della idiosincrasia"¹⁴.

Freud datò la sua lettera di risposta a Einstein al settembre del 1932 e le considerazioni sulla guerra e sulla pace svolte nella lettera a lui indirizzata, meritano la massima considerazione, anche se in qualche punto la riserva è doverosa. Ciò che Freud scrisse ad esempio sull'élite di intellettuali da educare all'esercizio del potere, sotto "la dittatura della ragione", è troppo semplicistico e scopre una certa ingenuità oltre alla scarsa dimestichezza con il pensiero politico (non lo si dimentichi: Freud era anzitutto un medico, anche se aveva buone letture). Ma da

¹⁴ Sigmund Freud-Alfred Einstein, *op. cit.*, pp. 287-303.

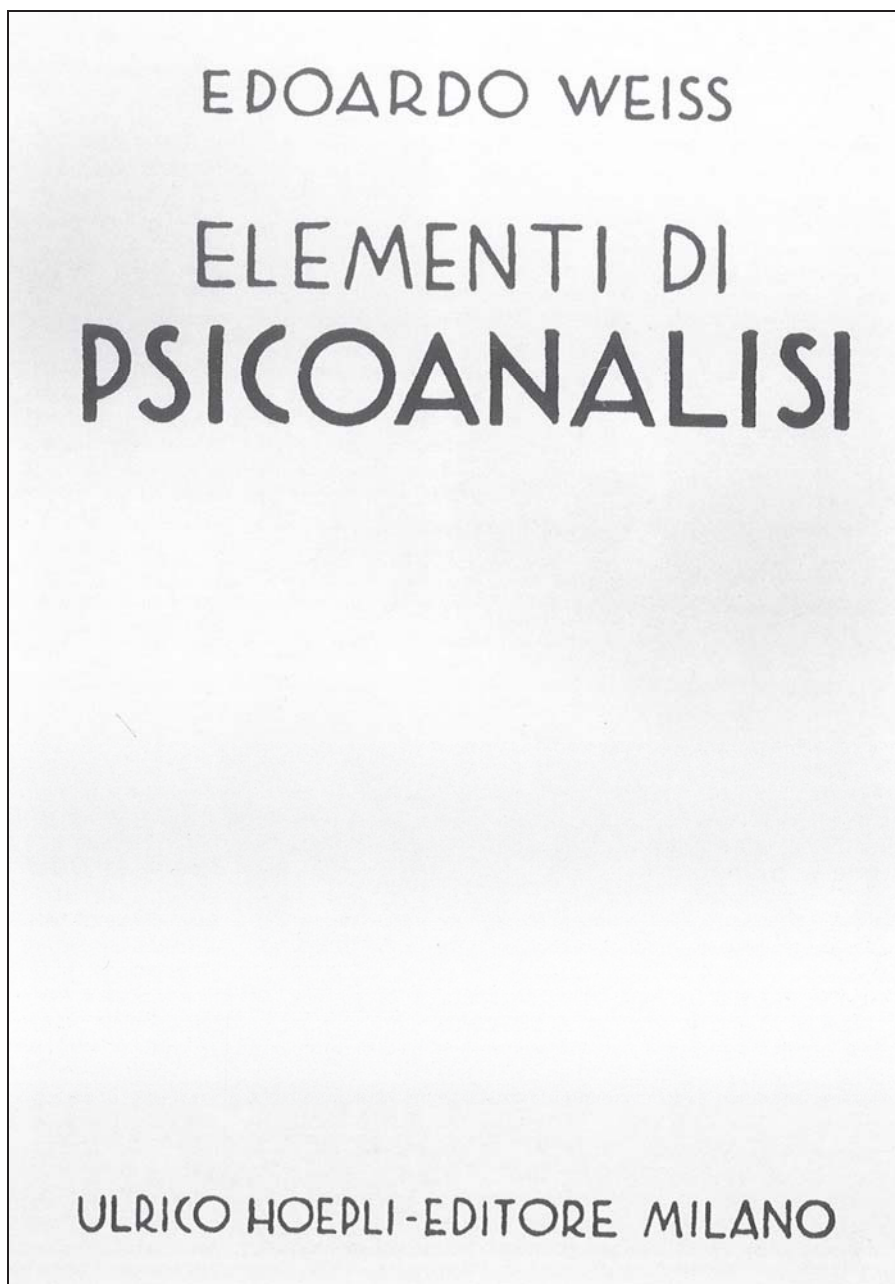


Fig. 3 – Foto del libro di Weiss, Elementi di psicoanalisi

questo alle accuse di simpatie per il fascismo e per lo stesso Mussolini che un Michel Onfray lancia contro Freud nel suo voluminoso libello diffamatorio, privo di qualsiasi valore scientifico¹⁵, ce ne passa e di molto. Dimostrerò nelle pagine seguenti quanto poco serio sia il modo di procedere dell'assai prolifico pubblicitista francese e quanto poco potesse piacere a Mussolini il libretto che Freud gli mandò in omaggio. Prima però bisogna affrontare la questione tanto discussa della dedica che egli vi appose.

Cominciamo dal testo di questa famosa dedica: “Benito Mussolini mit dem ergebenen Gruß eines alten Mannes der im Machthaber den Kultur Heros erkennt. Wien, 26. April 1933. Freud”, che tradotto in italiano significa: “A Benito Mussolini coi rispettosi saluti di un vecchio che nel detentore del potere riconosce l'eroe della civiltà”¹⁶.

Come si vede, si tratta di una dedica piuttosto impegnativa e di essa occorre individuare le più riposte motivazioni. Tanto più in quanto Freud aveva usato il termine di *Kulturheros* poco prima, in un breve scritto della fine del 1931 sul mito di Prometeo con un significato inequivocabilmente positivo¹⁷. Indubbiamente Freud si sentiva in qualche modo obbligato a ricambiare un gesto di cortesia che Forzano aveva attribuito anche a Mussolini oltre che a sé stesso, perché sia il libro che egli donò a Freud che la dedica aggiunta ad esso portavano la firma di entrambi. Tuttavia Mussolini era in quel momento uno dei principali protagonisti della scena politica internazionale, un capo di Stato, il dittatore dell'Italia fascista, che stava al confine meridionale dell'Austria. Tutto questo era ampiamente notorio e quindi anche Freud lo sapeva. La sua dedica non era solo impegnativa, era anche assai compromettente e ha lasciato anche sospettare che alla base vi fossero simpatie, più o meno apertamente confessate, per il capo del fascismo italiano, tanto più per quella qualifica di eroe della civiltà. Ma veniamo al dunque.

¹⁵ Michel Onfray, *Le crépuscule d'un idole. L'affabulation freudienne*, Paris, Bernard Grasset, 2010, pp. 524-533, 590-592.

¹⁶ La dedica è stata pubblicata, fra i primi, da Edoardo Weiss, *op. cit.*, p. 42. La traduzione italiana di Guidarino Guidi è però errata in due punti. Guidi tradusse infatti “Machthaber” come “governante” e “Kultur Heros” come “eroe della cultura”.

¹⁷ Sigmund Freud, *L'acquisizione del fuoco*, in *Opere. 1930-1938*, a cura di Cesare L. Musatti, XI, cit., pp. 103-108.

Il primo a offrire una spiegazione è stato il biografo di Freud, Ernest Jones, anche lui fedelissimo suo allievo, che poté utilizzare per la sua biografia tutti i carteggi inediti del suo maestro, oltre alle testimonianze verbali degli altri allievi. In questo caso egli si avvale di una confidenza di Weiss che addusse come motivazione della dedica i numerosi scavi archeologici favoriti da Mussolini. Jones pubblicò il terzo volume della sua biografia nel 1953¹⁸ e appena Weiss ne venne a conoscenza saltò in aria protestando di avergli fatto la sua confidenza solo a patto che egli avesse evitato di renderla pubblica. In una lunga lettera pubblicata nel 1949, cioè quasi venti anni prima del suo libro, Weiss dette una versione più vicina ai fatti e come tale più attendibile di quella offerta nel libro. Egli dunque scrisse: “Alla fine della seduta il padre della ragazza chiese a Freud di dargli per Mussolini un suo libro con dedica. Fu per me una cosa estremamente spiacevole. Sapevo infatti che Freud era antifascista, ma mi era chiaro che si rendeva conto di non poter rifiutare, per riguardo a me ed agli altri psicoanalisti italiani, che sarebbero stati messi in cattiva luce agli occhi di Mussolini da un suo rifiuto e ne potevano subire le conseguenze più serie. La contrarietà e l'imbarazzo di Freud erano evidenti, alla fine scelse il libro *Warum Krieg?* – uno scambio di lettere con Einstein. Scrisse la seguente dedica” (esattamente quella che conosciamo). E aggiunse per concludere: “la dedica si spiega anche col fatto che Freud aveva vivissimo interesse per l'archeologia e che proprio in quel periodo i giornali parlavano di interventi di Mussolini a favore degli scavi archeologici”¹⁹. La qualifica di antifascista, per un ebreo politicamente poco impegnato ed essenzialmente preoccupato dalla minaccia dell'antisemitismo nazista, era certamente impropria, tanto che nel libro successivo Weiss la omise. In esso dette una versione leggermente diversa dell'incontro viennese dell'aprile del 1933. Egli raccontò che il libro fu scelto “forse significativamente”, protestò con Jones di non avere mantenuto la promessa richiestagli di mantenere il più assoluto riserbo sulla sua confidenza. Corresse inoltre la versione della dedica che aveva pubblicato Jones,

¹⁸ Ernest Jones, *La vita e le opere di Freud. L'ultima fase (1919-1939)*, trad. it., III, Milano, Casa editrice il Saggiatore, 1964, pp. 212-213, 225, n. 300.

¹⁹ La lettera di Weiss fu pubblicata nella rivista *Umana*, luglio-ottobre 1949 e ripubblicata letteralmente da Giorgio Voghera, *Gli anni della psicoanalisi*, Perdone, Studio Tesi, 1980, pp. 41-42, libro dal quale cito.